

Teorie pedagogiche e pratiche educative

Bollettino *on line*

della Fondazione "Vito Fazio-Allmayer"

Anno XLIX, nn. 1-2, gennaio-dicembre 2020

ISSN 1591-3988 - ISSN 2532-0203 (*on line*)

Teorizzare la mascolinità tra passato e presente. Uno sguardo al posizionamento disciplinare degli Studi Critici sulle Mascolinità e prospettive future per la pedagogia

di Antonio Raimondo Di Grigoli

come citare:

Antonio Raimondo Di Grigoli, *Teorizzare la mascolinità tra passato e presente. Uno sguardo al posizionamento disciplinare degli Studi Critici sulle Mascolinità e prospettive future per la pedagogia*, in «Teorie pedagogiche e pratiche educative, Bollettino della Fondazione "Vito Fazio-Allmayer"», anno XLIX, nn. 1-2, gennaio-dicembre 2020, pp. 115-134.



Edizioni della Fondazione "Vito Fazio-Allmayer", Palermo

ANTONIO RAIMONDO DI GRIGOLI*

TEORIZZARE LA MASCOLINITÀ
TRA PASSATO E PRESENTE

Uno sguardo al posizionamento disciplinare degli Studi Critici sulle
Mascolinità e prospettive future per la pedagogia

Negli ultimi quarant'anni si è assistito alla diffusione di un settore significativo degli studi di genere, quello relativo agli Studi Critici sulle Mascolinità (CSMM). Questo sottogruppo di ricerche si è posto la finalità di problematizzare la “presenza assente” degli uomini e della maschilità nel panorama sociale e culturale in un’ottica di genere. I CSMM hanno raccolto i contributi interdisciplinari nei quali hanno confluito gli apporti delle scienze sociali e delle scienze umane, che si interrogavano sui processi di una rilettura sulla “natura” della maschilità e sulla decostruzione del modello patriarcale. Se sono nate delle riflessioni provenienti da altri settori disciplinari sull’educazione di genere, con un *focus* sulla maschilità, ancora oggi stenta un coinvolgimento costante della pedagogia di genere sui paradigmi e sui significati della maschilità. Il presente contributo si pone il duplice obiettivo sia di riportare il percorso storico-teorico che ha condotto alle teorizzazioni critiche sulla maschilità che di ridefinire, in chiave *queer*, lo statuto epistemologico della pedagogia di genere.

In the last forty years there has been an extraordinary spread of a sector of gender studies, relating to Critical Studies on Masculinities (CSMM). This subgroup of research aims at problematizing the “absent presence” of men and masculinity in the social and cultural landscape from a gender point of view. The CSMMs have gathered several interdisciplinary contributions in which the inputs of the social and human sciences have converged, questioning the process of a review about the “nature” of masculinity and the deconstruction of the patriarchal model. If some reflections coming from other disciplinary fields on gender education were born, with a special focus on masculinity, still today there is not a real involvement of gender pedagogy regarding the paradigm and meaning of masculinities. The present study has the dual objective of tracing the historical-theoretical path regarding the critical theorizations on masculinities and of redefining the epistemological status of gender pedagogy in a queer key.

* Università degli Studi di Firenze.

Parole chiave: Approccio interdisciplinare, maschilità plurime, studi critici sulla mascolinità, pedagogia e maschilità, pedagogia *queer*.

Keywords: Interdisciplinary approach, multiple masculinities, critical studies on masculinities, pedagogy and masculinities, queer pedagogy.

1. UOMINI E MASCHILITÀ “SOTTO PROCESSO”. IL LUNGO CAMMINO STORICO DEGLI UOMINI NEL PANORAMA DI GENERE

Gli studi sugli uomini e sulla maschilità si sono sviluppati tra gli anni Sessanta e Settanta negli Stati Uniti. Il nucleo culturale di riferimento è quello che, a partire dal 1963, ebbe inizio con le rivolte antirazziste che seguivano gli ideali di Martin Luther King e di quelle studentesche che manifestavano il loro dissenso nei confronti della Guerra del Vietnam¹.

In quegli anni si sono poste le basi non soltanto della nascita del neo-femminismo², che avrebbe avuto il periodo di massimo splendore dagli anni Settanta, ma anche dei gruppi di uomini che hanno messo in discussione il patriarcato nemico comune di entrambi. Il contesto storico-culturale era caratterizzato da un’accesa critica nei confronti dell’autoritarismo, della repres-

¹ Cfr. A. Cavarero, F. Restaino, *Le filosofe femministe*, Mondadori, Milano 2003.

² Il concetto di neo-femminismo è stato coniato in ambito italiano, per indicare il femminismo di seconda ondata che si affermò sul finire degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Settanta. Lungo una linea crono-temporale, i movimenti di rivendicazione delle donne hanno avuto tre fasi importanti, ovvero il proto-femminismo che si affermò tra il XVIII e il XIX secolo ed è stato denominato in questo modo perché antesignano delle future lotte delle donne per acquisire uguaglianza sociale e giuridica. Tra le maggiori esponenti di questa fase embrionale del femminismo inglese è possibile ricordare Mary Wollstonecraft (1759-1797) e la sua “Rivendicazione dei diritti della donna”, che ha posto le basi dei movimenti delle suffragette tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo, con figure di spicco quali Emmeline Pankhurst (1858-1928). Con il femminismo di prima ondata si considerano le rivendicazioni da parte delle donne non soltanto dell’esercizio dei loro diritti civili e politici, ma anche di una loro liberazione dalla sua subordinazione all’uomo sulla base di ruoli sessuali asimmetrici. Simone De Beauvoir (1908-1986) analizzò la relazione asimmetrica tra uomini e donne, in cui la donna era “l’altro” dall’uomo e non un soggetto alla pari. Raccogliendo l’eredità delle precedenti fasi del pensiero femminista, il femminismo di seconda ondata si afferma in modo più radicale, propugnando la lotta al patriarcato come la causa di un regime di sottomissione di tutte le minoranze che non erano associabili al modello del maschio bianco ed eterosessuale. Il neo-femminismo ha abbracciato con un approccio intersezionale, utilizzando un’espressione di Kimberlé Crenshaw, varie dimensioni di oppressione causate dal modello patriarcale, come la razza, l’etnia, l’orientamento sessuale, l’identità di genere e la disabilità. Per ulteriori approfondimenti è possibile consultare i seguenti riferimenti: A.

sione che ha posto le basi di una rivendicazione anche da parte degli uomini di un atto decisivo che ponesse fine al patriarcato³.

Lo studioso Seilder riporta che la prima generazione di uomini eterosessuali che hanno affiancato le femministe negli anni Settanta nella lotta contro il patriarcato, sentivano di dover decostruire l'idea di maschilità egemone, giacché essendo la causa, in quanto uomini, sarebbero potuti esserne anche la soluzione⁴.

Il movimento femminista ha comportato una messa in discussione della mascolinità tradizionale, una sua crisi in relazione a quella che Seilder definisce "visione illuminata"⁵ della maschilità alla luce dei nuovi cambiamenti⁶. La popolazione maschile è sempre stata educata a crescere con un grande senso di sicurezza, e ciò negli anni Settanta iniziò a entrare in crisi.

La prima generazione di uomini che iniziò a riflettere sui danni provocati dal patriarcato fu quella degli uomini degli anni Settanta a seguito del neofemminismo, che sentirono un profondo senso di disagio per gli anni di oppressione delle donne e della popolazione LGBTQIA+. Secondo l'autore, la mascolinità necessitava di essere decostruita, visto che era parte del problema, così gli uomini cominciarono a prendere posizione in merito alle politiche dell'anti-sessismo a cui si ricollegavano le violenze sessuali e gli abusi contro le donne.

Negli anni Settanta fu fondata anche la rivista «Achilles' Heel»⁷, con la finalità di diffondere politiche anti-sessiste e un profondo cambiamento della maschilità vigente fino a quel momento. La rivista aveva cercato di perseguire alcuni tipi di compromesso assumendo una posizione contro le teorizzazioni di una mascolinità che racchiudesse una forte componente patriarcale. Occorreva "illuminare" le contraddizioni che gli uomini sentivano in rela-

Cavarero, F. Restaino, *Le filosofe femministe*, cit.; S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano 2012; M. B. Norton, *Proto-feminism in seventeenth-century New England*, in «American History», vol. 9, n. 3, 1981, pp. 324-329; A. Devis, *Donne, razza e classe*, Alegre, Roma 2018; K. Crenshaw, *Mapping the margins: intersectionality, identity politics and violence against women of color*, in «Stanford Law Review», vol. 43, n. 6, 1991, pp. 1241-1299.

³ E. Ruspini, *Chi ha paura dei men's studies?*, in «About gender. Rivista internazionale di studi di genere», vol. 1, n. 1, 2012, pp. 37-39.

⁴ V. J. Seilder, *Man enough. Embodying masculinities*, Sage Publication, London 1997, p. 2.

⁵ *Ivi*, p. 3.

⁶ *Ibidem*.

⁷ <https://literariness.org/2017/11/03/mens-movements-mens-studies/>, consultato il 10/02/2020.

zione alla mascolinità dominante, dato che non soltanto non dovevano essere identificati con le loro mascolinità, bensì avevano bisogno di pensare alle contraddizioni nelle loro esperienze di vita.

Sempre negli anni Settanta sono sorti i movimenti di autocoscienza maschile che, alla stregua di quelli femminili che si sono diffusi in quegli anni, si proponevano di confrontarsi sulle problematiche che riguardano il patriarcato come il maschilismo e il sessismo che generano oppressione. Si prefiggevano, inoltre, di discutere su modalità alternative di costruire la propria identità maschile, lungi dal binarismo creato dalla mascolinità egemone. Tra i più grandi gruppi di autocoscienza al maschile vi era il *Men's liberation Group*⁸ nato in Inghilterra e negli Stati Uniti.

All'interno dei movimenti maschili si crearono delle suddivisioni ideologiche sul concetto di maschilità e sul significato che molti uomini avevano attribuito ad essa. Per comprendere tali differenziazioni è possibile ricondurre il tutto al concetto di “crisi della mascolinità” e a due diverse interpretazioni che sono state date al fenomeno: il primo filone di tale pensiero fa riferimento al movimento mitopoietico maschile, mentre l'altro si lega ad uno di tipo pro-femminista⁹.

La corrente di pensiero mitopoietica attribuiva la causa della crisi della mascolinità a un tentativo da parte delle femministe di una “femminilizzazione della maschilità”. Tra i suoi pionieri è possibile individuare lo studioso Robert Bly che, a partire dagli anni Settanta, organizzava dei seminari rivolti sia a donne che a uomini con una forte impronta pedagogica. Successivamente Bly indirizzò le sue conferenze esclusivamente a un pubblico maschile¹⁰, e grazie a un'intervista pubblicata nell'articolo *What men really want*¹¹ divenne ufficialmente il padre del movimento mitopoietico maschile.

Nel 1990, Bly pubblica *Iron John: a book about men*¹², volume in cui narra il percorso personale di un ragazzo che tenta di fuggire dalla madre e dal suo “abbraccio femminile” per riscoprire la sua mascolinità più profonda, incarnata dal personaggio di John.

Il messaggio che Bly vuole trasmettere con questo libro è la necessità per

⁸ <https://www.oshorisk.com/mens-liberation-9-17-june.html>, consultato il 01/06/2018.

⁹ Cfr. R. W. Connell, *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, trad. it. di D. Mezzacapa, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 170-171.

¹⁰ www.menweb.org/blissiv.htm, consultato il 20/05/2018.

¹¹ K. Thompson, *What men really want*, in «New age magazine», n. 84, 1982, p. 10.

¹² Cfr. R. Bly, *Iron John: a book about men*, Addison-Wesley, Boston 1990.

gli uomini di fuggire da un mondo in cui la loro essenza mascolina è stata abbandonata e secondo cui per riappropriarsene è necessario ritrovare la dimensione naturale, essenziale e selvaggia della mascolinità. Tale visione ricorda per certi versi un altro movimento che si affermò agli inizi del secolo scorso, quello dei *Wandervögel*¹³ e, soprattutto, le teorie dello psicologo Hans Blüer in cui esaltava la supremazia della mascolinità sulla femminilità e l'importanza della rete omosociale dei giovani che costruiscono la loro mascolinità grazie allo stretto rapporto con la natura, considerando anche accettabili i rapporti omosessuali maschili perché più "puri" delle relazioni eterosessuali¹⁴.

Al riguardo Kimmel afferma che in questo movimento è possibile riscontrare:

Ogni cosa proveniente dal *backlash* femminista, una nuova visione di appropriazione razzista, una fuorviante teologia, una errata antropologia e una ideologia politica misogina. Per molti di noi il lavoro mitopoietico degli uomini re-iscrive il patriarcato in un sistema politico, a partire dall'asserzione che gli uomini hanno bisogno di più forza rifiutando di avanzare oltre la visione individuale di *empowerment*¹⁵.

Oggi sono presenti associazioni come il *Men's right movement*¹⁶, che si propongono di lottare per i diritti dell'uomo, di supportare la popolazione maschile soprattutto in adolescenza, e far fronte alla crisi di una identità ma-

¹³ I *Wandervögel* (uccelli in volo) nacquero in Germania tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento come reazione di contro cultura giovanile che si inserisce nell'ondata di rinnovamento di pensiero denominata *Lebensreform*. Il primo movimento fu inaugurato nel ginnasio di Steiglitz, nei pressi di Berlino, grazie alle idee di Herman Hoffman Fölkersamb che cominciò ad organizzare delle escursioni con i suoi alunni già a partire dal 1896. L'idea di fondo che guidava il movimento era il ritorno alla dimensione naturale dell'uomo mediante il distacco dalla città e dal processo di modernizzazione e la seconda rivoluzione industriale che aveva logorato il rapporto uomo-natura. Per ulteriori approfondimenti sull'argomento cfr. T. W. Laqueur, *Young Germany: history of the German Youth Movement*, Transaction Books, New Brunswick 1962; A. Nemèth, *Lebensreform, Reformpädagogik und Lehrerberuf*, Gondolat Kiadó, Budapest 2014; D. Palermo, *Le radici dell'ambientalismo. Storia e cultura del Movimento Giovanile Tedesco*, Libellula edizioni, Tricase 2019.

¹⁴ Cfr. H. Blüer, *Die deutsche Wandervogelbewegung als ein erotisches Phänomenon: ein Beitrag zur Erkenntnis der sexuellen Inversion*, Tempelhof, Berlin 1912.

¹⁵ M. S. Kimmel, *The politics of Manhood*, Temple University Press, Philadelphia 1995, p. 65.

¹⁶ <https://www.avoicemen.com/mens-rights/an-introduction-to-the-mens-rights-movement/>, consultato il 02/06/2018.

schile, costantemente attaccata da una società che demonizza la mascolinità e che conduce gli uomini a vivere disagi che li porta alla violenza verso gli altri e verso se stessi.

In Italia la storia degli studi sulla mascolinità si intreccia con l'avvento dei *women's studies* e dei *gender studies*. A tal riguardo Lorenzo Benadusi riporta un quadro storico della nascita e della diffusione dei *men's studies* nel nostro paese, che viene fatto risalire alla comparsa, nel 1989, di «Memoria. Rivista di storia delle donne»¹⁷, numero monografico dedicato al tema della mascolinità e, nel 1991, alla pubblicazione di un articolo intitolato *Tendenze della storiografia sul maschile*¹⁸ di Maurizio Vaudagna. A differenza della biforcazione degli studi sulla mascolinità avuta in America, in Italia lo studio della mascolinità (che non ha ancora lo *status* di disciplina autonoma) si è affermato con un apparato teorico che presenta una forte influenza proveniente dagli studi femministi.

Nel 2005, Wanrooij ha pubblicato un articolo intitolato *Italian masculinities*¹⁹, in cui espone un dato positivo riguardo a un tentativo di storicizzazione degli studi al femminile in Italia, ad opera della militanza di molte studiose femministe che sono riuscite nell'intento di portare gli insegnamenti dei *gender studies* nelle università italiane. Riguardo agli studi sulla mascolinità ci sono stati pochi tentativi di storicizzazione e al riguardo lo studioso sostiene che:

[...] la mancanza di studi che si occupano specificamente della costruzione della mascolinità ha creato un'immagine distorta, in cui la condizione delle femmine è interpretata come il risultato di specifici sviluppi storici, mentre la mascolinità è rimasta una categoria a-storica²⁰.

Le riflessioni avanzate dagli uomini si sono concentrate principalmente sullo smascheramento degli effetti negativi del patriarcato, riconosciuto come nemico comune. Progressivamente l'attenzione si è concentrata sul vissuto della propria mascolinità e sugli effetti che essa ha avuto nelle vite degli uomini, per poi avvicinarsi gradualmente alle dinamiche legate all'essere maschio²¹.

¹⁷ Cfr. AA.VV., «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 27, 1989.

¹⁸ Cfr. M. Vaudagna, *Tendenze e caratteri della storiografia contemporanea*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 1, 1991, pp. 3-18.

¹⁹ B. P. F. Wanrooij, *Italian masculinities*, in «Journal of Modern Italian Studies», vol. 10, n. 3, 2005, pp. 277-280.

²⁰ *Ivi*, p. 278.

²¹ L. Benadusi, *Nascita e storia della mascolinità. Per un'analisi critica dei gender studies*, in M. Durst, S. Sabelli (a cura di), *Questioni di genere. Tra vecchi e nuovi pregiudizi e nuove o presunte libertà*, ETS, Pisa 2013, p. 46.

Elisabetta Ruspini parla di una difficoltà dei *men's studies* ad affermarsi come insieme di studi in ambito accademico, rispetto a quanto è avvenuto invece negli Stati Uniti, in Canada o in altri paesi europei, in cui sono sorti centri di ricerca universitari che si occupano di questioni inerenti alla mascolinità. Il problema italiano è da rintracciare in un atteggiamento di chiusura²².

Benadusi adduce che le motivazioni di una resistenza italiana verso un decollo degli studi al maschile siano dovute anche ad alcune frange del movimento femminista, che presentano delle perplessità sull'apertura degli studi di genere al caso maschile eterosessuale, poiché il rischio potrebbe rappresentare un ritorno dell'"importanza del maschile" rispetto al femminile²³.

2. INQUADRAMENTO TEORICO DEL MASCHILE NEGLI STUDI SULLA MASCOLINITÀ: TRA CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ DISCIPLINARI

Nel 1984, la studiosa Genevieve Lloyds pubblica un volume dal titolo *The man of reason: "male" and "female" in Western Philosophy*, in cui espone una visione della mascolinità per molto tempo rappresentata come una sorta di "presenza assente" nel panorama sociale e culturale, una categoria non sufficientemente esaminata²⁴.

Le prime riflessioni critiche sulla mascolinità sono sorte nell'ambito dei *women's studies* prima e successivamente nel macro-contenitore dei *gender studies*, per cercare di esplicitare e problematizzare l'esistenza degli uomini e della mascolinità, mediante una chiave interpretativa femminista volta a scardinare le istanze naturalistiche di una mascolinità data per scontata.

Il panorama dominante aveva visto l'influenza della psicologia e della sociologia con un'impostazione biologizzante soprattutto, con l'avvento del positivismo, che pose le basi delle teorie dei ruoli sessuali fino all'avvento delle teorie neofemministe sul sesso e sul genere²⁵. Nel primo caso è possibile ricordare la teoria psicologica dell'"Identità Sessuale Maschile", elaborata a partire dagli anni Trenta da Lewis Terman e Catherine Miles²⁶, secondo la quale gli individui raggiungono la maturità con il compimento del processo

²² E. Ruspini, *Chi ha paura dei men's studies?*, cit., p. 41.

²³ L. Benadusi, *Nascita e storia della mascolinità. Per un'analisi critica dei gender studies*, cit., p. 43; M. Durts, S. Sabelli (a cura di), *Questioni di genere. Tra vecchi e nuovi pregiudizi e nuove o presunte libertà*, cit., p. 38.

²⁴ Cfr. G. Lloyds, *The man of reason: "male" and "female" in Western Philosophy*, Methuen, UK 1984.

²⁵ Cfr. C. Rinaldi, *Sesso, sé e società. Per una sociologia della sessualità*, Mondadori, Milano 2017.

²⁶ Cfr. L. Terman, C. Miles, *Sex and personality*, McGraw-Hill, New York 1936.

di identificazione sessuale per il maschile (lo stesso discorso valeva per il femminile), mediante l'acquisizione di tratti psicologici corrispondenti al loro sesso biologico.

L'assenza della figura paterna, come modello da emulare nel raggiungimento di tale maturazione, avrebbe causato nei maschi la costruzione di una identità maschile "debole" (maschilità omosessuale) o di un'ipermaschilità (associata alle forme di maschilità violente e devianti)²⁷.

Sul fronte della sociologia ci furono le teorie di Durkheim sulla biologizzazione dei comportamenti sessuali ripresi da Talcott Parson²⁸ secondo il quale l'identità maschile deve costruirsi in funzione di un distacco dal femminile, perché biologicamente predisposta ad avere un ruolo di tipo reattivo e difensivo, rispetto alla passività della donna. L'assunzione da parte dei maschi di modelli femminili causerebbe «ansia maschile con la sua sovente risoluzione in forme di maschilità compulsiva»²⁹.

A partire dagli anni Settanta del XX secolo, le elaborazioni teoriche sulla maschilità vengono messe in crisi dall'ondata di rinnovamento dei *women's studies* e successivamente dai *gender studies*. Tale processo può esser visto come il risultato di un lavoro di riflessione al passo con i cambiamenti storico-sociali che hanno contribuito al passaggio dall'interrogativo relativo al ruolo degli uomini e della maschilità fino a giungere al ruolo delle maschilità, in una prospettiva sempre più critica e volta alla complessificazione identitaria.

L'inquadramento della maschilità ha risentito di questa varietà di interpretazioni a partire dalla denominazione che tale *corpus* di ricerche ha assunto. Si è parlato di *men's studies*, che è la denominazione con cui maggiormente tali ricerche sono conosciute, soprattutto in Italia, ma anche di *masculinity studies*, *critical men's studies*, *men and masculinities*, *male dominance studies* e di *critical studies on men and masculinities*.

Tra le varie declinazioni che le ricerche hanno assunto, i *men's studies* rappresentano, secondo gli studiosi Hearn e Hewson, quella meno adatta alle finalità di una riflessione intorno alla maschilità di tipo pro-femminista, e a tal riguardo si chiedono se:

Questi studi sono sugli uomini o fanno riferimento a studi che "appartengono agli uomini"? Sono studi che si riferiscono a un'arena omosociale, nonostante

²⁷ J. H. Pleck, *The theory of male sex-role identity: its rise and fall, 1936 to present*, in H. Brod, *The making of masculinity. The new men's studies*, Routledge, London 1987, pp. 21-37.

²⁸ Cfr. T. Parsons, R. F. Bales, *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano 1974 [1955].

²⁹ C. Rinaldi, *Maschilità, devianze, crimine*, Meltemi, Milano 2018, pp. 28-30.

comprendano uomini che vengono definiti come progressivi? I *men's studies* possono essere intesi come (studi) equivalenti, paralleli o in competizione nei riguardi dei *women's studies*, oltre che dei *genders studies*?³⁰.

Rivolgersi agli studi sugli uomini e sulle mascolinità tramite la denominazione di *men's studies*, nonostante siano riflessioni teoriche pro-femministe, può comportare d'imbattersi in alcuni rischi interpretativi. Tra questi vi è senz'altro il monopolio di ricerche condotte da uomini, rivolte agli uomini e a un modello di mascolinità eterosessuale. Tutto ciò, inoltre, può condurre a una stagnazione di categoria *odd one out*, ovvero fuori dal panorama di teorie sulla sessualità, dagli studi femministi intersezionali e dalle teorie *queer*.

L'impiego della denominazione Studi Critici sulle Mascolinità (CSMM) rende chiara la finalità di una riflessione critica che si oppone a un'(inter) personalizzazione dei ruoli di genere e, nello specifico, a una critica marcata alle derive "separatiste" che gli studi sulla mascolinità potrebbero assumere. In aggiunta, il *focus* sulle mascolinità e non (esclusivamente) sugli uomini apre la ricerca a diversi modi di essere e di vivere la mascolinità uscendo da impostazioni rigide deterministe.

Tim Edwards individua tre fasi storico-teoriche relative alle riflessioni sugli uomini e la mascolinità:

- 1^a fase (1970) legata al paradigma del ruolo sessuale maschile secondo il quale gli uomini erano oppressi da una mascolinità dipendente dall'apprendimento del ruolo sessuale, con gravi conseguenze psicologiche sul piano emotivo;
- 2^a fase (1980) aveva un approccio meno critico e maggiormente politicizzato, di resistenza strutturale a un modello egemonico di potere maschile. Assunsero una certa importanza le teorie di Connell sulla mascolinità egemone;
- 3^a fase (1990) aveva un approccio influenzato dalle teorie post-strutturaliste, in cui ci si riferisce al genere in termini di normatività, performatività e sessualità³¹.

Il *corpus* teorico più proficuo per gli studi sugli uomini e sulla mascolinità è collocabile nella seconda fase, caratterizzata da una profonda connotazione politica, condotta da un femminismo più radicale rispetto al primo, dato che riflette e si oppone al dominio maschile, alla sua produzione e riproduzione

³⁰ J. Hearn, R. Hewson, *The institutionalization of (critical) studies on men and masculinities*, in L. Gottzèn, U. Mellström, T. Sheffer (a cura di), *Routledge International handbook of masculinity studies*, Routledge, New York 2019, p. 20.

³¹ T. Edwards, *Culture of masculinity*, Routledge, New York 2006, pp. 1-3.

generando forme dualistiche del rapporto uomo/donna³². È importante annoverare le prime ricerche sulla mascolinità di Tim Carringam, Raewyn Connell e Tom Lee³³ e le successive condotte da Connell sulla mascolinità egemone. Tale teoria si riferisce all'insieme di pratiche che richiamano il dominio maschile sulla donna attraverso una serie di pratiche che fanno capo al pensiero eterosessuale e maschile imposto come dogma ideologico.

La mascolinità egemonica è un costrutto culturale soggetto a continui cambiamenti, flussi e riflussi in base a un dato contesto storico-culturale di riferimento. Il modello di mascolinità proposto dalla società occidentale è quello dell'uomo bianco, eterosessuale, competitivo e non incline alla manifestazione di emotività. Per mascolinità multiple si intendono, invece, modi diversi di essere uomo, che si definiscono secondo modalità decise dalla società e dai periodi storici di riferimento³⁴.

Connell introduce il concetto di gerarchia della mascolinità che si lega alla complicità maschile, secondo cui non tutti gli uomini corrispondono al modello maschile egemone e stereotipato, dato che non essendo un dato biologico, non può essere un fattore standard incorporato nel DNA della popolazione maschile. Esistono maschilità subalterne che traggono vantaggio da quello che Connell chiama "dividendo patriarcale", che si riferisce ai privilegi che molti uomini, pur non condividendo modalità di azione simili al modello patriarcale, traggono dalla subordinazione delle donne, come l'onore e il prestigio³⁵.

Negli anni successivi si sono registrate alcune critiche sulla prima teorizzazione del concetto di mascolinità egemonica, come quella avanzata da Demetriou, secondo cui era necessario ampliare il quadro analitico del modello di maschilità egemonica. Di fatti, egli sostiene che sarebbe riduttivo soffermarsi solamente sullo studio della mascolinità propria dell'uomo bianco, eterosessuale e di classe media. Al contrario, è opportuno parlare di diversi modelli di mascolinità egemonica e di diverse pratiche di riproduzione del potere, che si possono riunire in un "blocco ibrido"³⁶, che permette di superare un unico modello di maschilità egemonica, oltre al modello "verticale e unidirezionale"³⁷.

³² *Ivi*, p. 3; cfr. C. Oddone, *Lecture di genere. Ripensare la violenza maschile*, Rosenberg&Sellier, Torino 2021.

³³ Cfr. T. Carrigan, R. W. Connell, T. Lee, *Toward a new sociology of masculinity*, in «Theory and Society», vol. 14, n. 5, 1985, pp. 551-604.

³⁴ R. W. Connell, *Masculinities*, Polity Press, Cambridge 1995, pp. 67-81.

³⁵ *Ivi*, p. 79.

³⁶ D. Z. Demetriou, *Connell's concept of hegemonic masculinity: a critique*, in «Theory and Society», vol. 30, n. 3, 2001, pp. 337-361.

³⁷ V. Fidolini, *Fai l'uomo. Come l'eterosessualità produce le maschilità*, Meltemi, Milano 2019, p. 43.

Sull'onda del pensiero di Connell esistono altri teorici e studiosi del maschile che si propongono di non prospettare un ritorno alla "mascolinità pura" alla Bly, bensì una sua decostruzione, come gli studi di Michael Kimmell, Michael Messner, James Messerschmidt, che rifiutano come soluzione la demarcazione netta tra mascolinità e femminilità come antidoto alla "crisi del maschile".

La terza fase degli studi sulla mascolinità coincide con la terza ondata del femminismo che Julia Kristeva spiega in termini di una differenziazione tra quelle soggettività che vengono riconosciute e incluse e, invece, le altre che vengono marginalizzate, in questo modo: «l'altro non è né un essere malvagio estraneo a me né un capro espiatorio dall'esterno, cioè da un altro sesso, classe, razza o nazione»³⁸.

La diffusione delle teorie post-strutturaliste, sorte in ambito filosofico, con le teorie post-strutturaliste di matrice foucaultiana, il decostruzionismo di Derrida hanno influenzato gli studi di Judith Butler, ma anche gli studi sulla sessualità e sul femminismo intersezionale. Nel 1990, in *Gender Trouble*, Butler dichiara che il suo obiettivo era di andare oltre l'appiattimento di un certo tipo di femminismo ancorato all'analisi del genere come costruito culturale, e che ha spinto a scardinare la categoria del sesso dalle istanze deterministe e naturalistiche, per molto tempo accantonata a favore di un lavoro privilegiato sul genere³⁹.

La terza ondata, che si colloca in un *continuum* di espansione delle ricerche tanto da farla arrivare alla quarta ondata, ha ampliato le riflessioni e gli spunti teorici sulla mascolinità con il concetto di intersezionalità disciplinare (studi *queer*, *transgender studies*, studi postcoloniali) politiche e geografiche. Gli studi critici sulle mascolinità riservano una particolare attenzione agli approcci internazionali, sovranazionali e globali, oltre che un'importante espansione degli studi che provengono dal sud globale⁴⁰.

Hearn e Hewson descrivono così la quarta ondata degli studi critici sulla mascolinità, caratterizzata da:

- uno specifico ed esplicito *focus* sugli uomini e le maschilità;
- presa in considerazione delle ricerche femministe, gay, *queer* e di altre ricerche critiche sulla sessualità;

³⁸ J. Kristeva, *New maladies of the soul*, Columbia University Press, New York 1995, p. 223.

³⁹ Cfr. J. Butler, *Gender trouble: feminism and the subversion of identity*, Routledge, New York 1990.

⁴⁰ J. Hearn, R. Hewson, *The institutionalization of (critical) studies on men and masculinities* cit., p. 20.

- riconoscimento degli uomini e delle maschilità come esplicita categoria di genere [...];
- l'interrogarsi sugli uomini e le maschilità attraverso le intersezioni con altre tipologie di divisioni sociali⁴¹.

Nonostante l'ibridazione degli studi critici sulle maschilità con le principali teorie sessuali e femministe, l'analisi del maschile presenta alcune resistenze e dissonanze rispetto a una piena intersezione di ricerca. Tale aspetto è stato individuato da Gottzén⁴², secondo cui le ricerche sul maschile continuano a rimanere ancorate a una visione del genere maschile e femminile che, tutto sommato, vive nei sentieri del dualismo, pur teorizzandoli e problematizzandoli. Da parte loro, Connell, Messner e Kimmell guardano con "sospetto" le teorie post-strutturaliste, lungi dalla concretezza del femminismo socialista e dal marxismo⁴³. Beasley afferma che la prospettiva post-moderna, quella dei *queer studies*, dei *transgender studies* e degli studi sulla sessualità non necessariamente è la migliore, ma sarebbe piuttosto auspicabile un dialogo, un confronto.

Il rischio di un isolamento degli studi sugli uomini e sulle maschilità è dovuto a tre dissonanze individuate da Beasley tra studi femministi, studi sulle maschilità e studi sulla sessualità: la prima risiede nell'impostazione teorica modernista delle teorie di Connell, che assume delle resistenze alla volontà di un allineamento con le prospettive post-moderniste degli anni Ottanta e Novanta.

La seconda dissonanza è invece dovuta a una differente modalità di adesione degli studi sulla sessualità, degli studi sulle maschilità e degli studi femministi in relazione alle categorie di genere e di identità di genere. Se nei primi anni Ottanta il *focus* del lavoro degli studi femministi (e anche degli studi sulle maschilità) era legato alle teorie della differenza di genere, in cui le donne erano differenti dagli uomini, il fronte post-modernista annulla il concetto di differenza tra genere maschile e femminile, perché mette in discussione il concetto stesso di genere.

La terza dissonanza risiederebbe nei differenti punti di vista assunti dagli studi sulla mascolinità rispetto agli studi sulla sessualità e dagli studi femministi riguardo al rapporto tra genere e sessualità. Se per i post-strutturalisti (teorici *queer*) il genere non determina la sessualità, alcuni studiosi della ma-

⁴¹ *Ivi*, p. 22.

⁴² L. Gottzén, *Is masculinity studies really the 'odd man out'?*, in «Norma. International Journal of Masculinity Studies», vol. 13, n. 2, 2018, p. 81.

⁴³ *Ivi*, p. 83.

scolinità, invece, considerano il genere come principio organizzatore dell'espressione sessuale⁴⁴.

Alla luce del complesso quadro che riguarda gli studi contemporanei sulla mascolinità, si evince una ricchezza di posizioni, assonanze e dissonanze che non possono essere ridotte cercando necessariamente la prospettiva che primeggia sulle altre. Tali differenti posizioni sono frutto di diversi periodi storici e influenze che hanno definito la categoria della maschilità.

Nell'ultima parte, verrà affrontata la questione dell'apertura della pedagogia di genere, con riferimento dell'articolo al contesto italiano, alle sue posizioni verso gli studi critici sulla mascolinità e al contributo che potrebbe dare.

3. LA PEDAGOGIA DI GENERE COME PRATICA LIBERATORIA: DECONSTRUIRE LA MASCHILITÀ OLTRE IL GENERE

La ricerca sulla maschilità si è inserita lungo tutto un percorso storico, culturale e disciplinare che le ha consentito di assumere diverse sfaccettature, con approcci diversificati in risposta al bisogno di sviscerare la categoria maschile come "presenza-assente".

L'ambito pedagogico, in particolare la pedagogia di genere, è stato il settore scientifico che ha stentato ad avvicinarsi a un'analisi sulla maschilità come categoria specifica. Nel panorama nordamericano sono stati avviati alcuni studi sul concetto di maschilità egemone e sulla categoria di eteronormatività nel contesto educativo che provenivano dalla sociologia.

La ricerca di Raewyn Connell si è inserita in un'analisi della maschilità di stampo sociologico, che poneva al centro il rapporto tra l'educazione, la maschilità e la violenza. Nel suo lavoro *Teaching the boys: new research on masculinity and gender strategies for school*, tramite la teoria della maschilità egemone e della stratificazione gerarchica delle mascolinità, Connell esamina la costruzione dell'eterosessualità dei ragazzi nelle aule scolastiche⁴⁵. Il suo lavoro più articolato è contenuto nell'opera *The men and the boys* in cui esamina con un approccio di ampio respiro la costruzione della mascolinità, mediante un'indagine sul ruolo svolto dai media nella definizione del ruolo sessuale e di genere non soltanto per gli adulti, bensì anche per i ragazzi e gli adolescenti⁴⁶.

⁴⁴ C. Beasley, *Mind the gap? Masculinity studies and contemporary gender/sexuality thinking*, in «Australian feminist studies», vol. 28, n. 75, 2013, pp. 116-117.

⁴⁵ Cfr. R. W. Connell, *Teaching the boys: new research on masculinity and gender strategies for school*, in «Teachers college record», vol. 98, n. 2, 1996, pp. 206-235.

⁴⁶ Cfr. Id., *The men and the boys*, Allen & the Unwin, Sydney 2000.

Accanto alle correnti di pensiero pro-femministe di Connell, di Kimmel⁴⁷ e di Kehler⁴⁸, sono sorti degli indirizzi di opposizione al femminismo e agli studi di genere, giacché individuavano nel processo di “femminilizzazione” della società la causa della “crisi della mascolinità”, come riportato dalle ricerche di Hoff-Sommers⁴⁹ e Delmont⁵⁰.

Nell’area di ricerca denominata *Youth studies*⁵¹, l’analisi di genere e, in particolare, il *focus* sulla mascolità hanno contribuito alla proliferazione delle teorie che inquadrano la genesi della costruzione identitaria maschile in età adolescenziale da una dimensione globale. Ravn e Roberts indicano due narrative dominanti negli *Youth studies on men and masculinities*, ovvero una indirizzata a una narrazione della “crisi della mascolità” dovuta a una perdita dei privilegi maschili in virtù dell’“ascesa del femminile”, mentre l’altra volta a rappresentare i giovani maschi come predatori e soggetti a rischio, soprattutto da parte dei *media*⁵². A tal riguardo, Ravn afferma che sarebbe opportuno una de-naturalizzazione di queste due prospettive che incastrano i ragazzi e gli uomini in gabbie stereotipate, universalizzandoli tutti come possibili individui “in crisi” a causa del pensiero femminista o violenti e inclini ad assumere dei comportamenti a rischio⁵³.

Nel panorama internazionale, l’educazione di genere è oggetto di analisi di altre discipline, come l’antropologia, la psicologia, la sociologia, la storia e via di seguito⁵⁴, che pur fornendo un contributo importante, ci conduce nel

⁴⁷ Cfr. M. S. Kimmel, *Guyland. The prelious world where boys become men. Understanding the critical years between 16 and 26*, Harper Collins, New York 2008.

⁴⁸ Cfr. M. Kehler, *The problem with boys education. Beyond the backlash*, Routledge, New York 2009; M. Kehler, M. Atkinson, *Boys’ bodies. Speaking the unspoken*, Peter Lang, New York 2010.

⁴⁹ Cfr. C. Hoff- Sommers, *The war against boys: how misguided policies are harming our young men*, Simon & Schuste, New York 2000.

⁵⁰ Cfr. S. Delmont, *Changing women, unchanged men?*, Open University Press, New York 2001.

⁵¹ Gli *Youth studies* costituiscono un ambito di ricerca accademico e interdisciplinare che coinvolge settori provenienti dalla psicologia, dalla sociologia, dall’antropologia e dalla storia. Il *focus* della ricerca comprende l’analisi dei processi, da diverse prospettive, che concorrono alla creazione delle esperienze delle ragazze e dei ragazzi in età pre-adolescenziale, adolescenziale e nella prima giovinezza. Cfr. D. Woodman, *Youth studies: an introduction*, Routledge, New York 2013.

⁵² S. Ravn, S. Roberts, *Young masculinities. Masculinities in youth studies*, in L. Gottzén, U. Mellström, T. Sheffer (a cura di), *Routledge International handbook of masculinity studies*, cit., p. 185.

⁵³ *Ivi*, p. 186.

⁵⁴ Non è questa la sede di ulteriori rimandi bibliografici a una ricca letteratura

dibattito storico, soprattutto in ambito italiano, sul ruolo della pedagogia nell'educazione come disciplina autonoma dagli altri campi provenienti dalle scienze umane e sociali.

Silvia Leonelli ci offre un quadro chiaro ed esaustivo dei ruoli dell'educazione e della pedagogia di genere, secondo cui:

Con Educazione di genere si intende l'insieme dei comportamenti, delle azioni, delle attenzioni messo in atto quotidianamente, in modo più o meno intenzionale, da chi ha responsabilità educativa (genitori, insegnanti, ecc.) [...]. Con questo termine [Pedagogia di genere] si intende la riflessione sull'Educazione di genere, condotta da pedagogiste/i, coordinatrici/ori di servizi educativi, esperte/i nei processi formativi. La Pedagogia di genere si occupa, in particolare, dei seguenti aspetti: rilevare i modelli impliciti di bambine e bambini cui fanno riferimento quotidianamente le insegnanti, le educatrici, le famiglie; osservare come quei modelli si traducano nella pratica (regole, rinforzi, sanzioni, ecc.); confrontare l'educazione di genere contemporanea con le istanze della tradizione (che permangono inavvertite sullo sfondo) e con le più recenti acquisizioni sul genere (teoriche ma anche legate a nuovi atteggiamenti sociali); studiare i legami tra l'educazione di genere, praticata oggi comunemente, e il mondo globale dell'educazione (le traiettorie, gli obiettivi, ecc.), al fine di verificarne congruenze e lontananze⁵⁵.

A partire dagli anni Settanta-Ottanta, in Italia la pedagogia ha contribuito profondamente alla riflessione sul genere e sugli stereotipi che si legano a modelli binari che hanno relegato le donne in una posizione di subordinazione rispetto al maschile⁵⁶.

scientifico italiana di natura interdisciplinare sui *men's and masculinities studies*. In questo contributo si è preferito offrire al lettore dei riferimenti di natura prevalentemente pedagogica, considerato anche lo stesso carattere della rivista. A mo' di esempio, citiamo tra gli altri le ricerche in ambito storico di A. Bellassai, di carattere sociologico di S. Ciccone e di R. Deriu e di natura estetico-filosofica di L. Gasparri.

⁵⁵ S. Leonelli, *La pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione*, in «Ricerche di pedagogia e didattica», vol. 6, n. 1, 2011, pp. 1-3.

⁵⁶ Cfr. S. Ulivieri, *Educare al femminile*, ETS, Pisa 1995; Id. (a cura di), *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione di sé*, ETS, Pisa 2020; A. Cagnolati, F. Pinto Minerva, S. Ulivieri, *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*, ETS, Pisa 2013; S. Ulivieri, R. Pace, *Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria*, FrancoAngeli, Milano 2013; I. Biemmi, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri per la prima infanzia*, Rosenberg&Sellier, Torino 2017; I. Biemmi, S. Leonelli, *Gabbie di genere. Retaggi sessista e scelte formative*, Rosenberg&Sellier, Torino 2018.

Sempre Leonelli riporta un *excursus* storico sui modelli teorici che hanno animato la pedagogia di genere in Italia dagli anni Settanta, che spaziavano dalle teorie sull'uguaglianza dei sessi, passando a quella relativa alla differenza tra i sessi fino agli studi sulla complessità⁵⁷. Questi ultimi rimandano a un approccio sugli studi di genere in rapporto alla maschilità, non soltanto nella dimensione della violenza di genere, basata sull'asimmetria relazionale di tipo duale tra donne e uomini. Occorre perfezionare modelli pedagogici che guardino alla maschilità nella sua dimensione complessa, che analizzi realtà come i corpi, i generi, le sessualità, andando oltre l'analisi, seppur necessaria, ma non esclusiva, della maschilità eterosessuale. Come sostiene Burgio: «La società postmoderna spinge oggi la pedagogia a confrontarsi con identità e desideri che [...] sembrano non rispettare in maniera rigida le dicotomie con cui siamo abituati a pensare»⁵⁸.

La riflessione pedagogica sulla maschilità deve servirsi di categorie analitiche basate su un approccio intersezionale, che la inquadri in relazione ad altre dimensioni del soggetto, come l'etnia, il genere, la sessualità e la disabilità.

La pedagogia *queer*⁵⁹ è considerata la prospettiva che riesce a individuare la mascolinità e a decostruirla dalle categorie di staticità, dai binarismi che la rendono plurale e frammentaria. Introdurre l'approccio *queer* nella pedagogia di genere rappresenta un arricchimento, visto che:

- 1 la costruzione del genere non necessariamente deve assumere una configurazione duale e oppositiva, ma sono possibili – e già sperimentate nella società – configurazioni estetiche, politiche, di soggettivazione alternative;
- 2 i desideri non necessariamente vanno inquadrati in quella cornice di eterosessualità che ha presieduto alla nostra pensabilità della differenza sessuale (e che viene oggi interpellata dall'omosessualità, dalla bisessualità e da tutte le pratiche non eterosessuali);

⁵⁷ S. Leonelli, *La pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione*, cit., p. 4.

⁵⁸ G. Burgio, *La pedagogia e il queer. Sessi, generi e desideri nel postmoderno*, in M. Stramaglia (a cura di), *Pop pedagogia. L'educazione postmoderna tra simboli, merci e consumi*, Pensa MultiMedia, Lecce 2012, p. 39.

⁵⁹ La pedagogia *queer* è stata elaborata per la prima volta dalle studiose Mary Bryson e Suzanne De Castels nel 1993, che riportano nel loro articolo *Queer pedagogy: praxis makes im/perfection*, in «Canadian Journal of Education», vol. 18, n. 3, 1993, pp. 285-305. La pedagogia *queer*, che riprende la filosofia post-strutturalista e la teoria *queer*, rappresenta una risposta agli approcci sistemici ed etero/omonormativi della pedagogia e anche di alcune branche della pedagogia di genere.

- 3 il processo di soggettivazione sessuale suggerisce un modo diverso di pensare le differenze (al plurale e non necessariamente inquadrato in una dicotomia);
- 4 quelle stratificazioni di saperi e quelle strategie di potere che non si applicano ai soggetti, ma li costruiscono con un atto di produzione, di “formazione”, necessitano di una analisi più complessa e più specificatamente pedagogica;
- 5 se la formazione del proprio sé sessuato avviene dentro il dispositivo di sessualità, e quindi è sottoposto a forme di dominio e plasmazione, a questo piano va accostata l’esistenza di un’antropopoesi attiva, di un’autoformazione che va riconosciuta e analizzata nei termini della foucaultiana *cura sui*⁶⁰.

In conclusione, l’analisi critica delle maschilità ha bisogno di un’importante cornice pedagogica di riferimento, fondamentale perché è proprio nell’educazione che si annidano modelli che rimandano a un doppio standard per il maschile e per il femminile, che causano disuguaglianze e stereotipi relativi al genere e alla sessualità.

Ma, oltre a individuare delle criticità dovute alle gabbie di genere, occorre utilizzare degli approcci educativi che mettano in discussione la visione naturalistica e immutabile di sesso e sessualità, così da far emergere un ampio ventaglio identitario di cui è composto ogni individuo. Lungi dal trovare uno statuto codificato nel prisma degli studi della pedagogia di genere italiana, le analisi sulla maschilità risentono ancora del peso del patriarcato e faticano a raggiungere una loro sistematicità a fianco delle ricerche di genere nell’accademismo nazionale, spesso vincolato esclusivamente agli studi sul femminile, imprescindibili sì, ma incompleti se non posti in un dialogo reciprocamente fruttuoso con le sfaccettature della sessualità e del genere che oggi caratterizzano la nostra società post-moderna. Le ragioni di quest’*impasse* sono molteplici e complesse e andrebbero possibilmente indagate in ulteriori ricerche future, a partire dal contesto educativo.

⁶⁰ G. Burgio, *Dal genere al queer. Una prima genealogia foucaultiana*, in M. Corsi (a cura di), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione*, Pensa MultiMedia, Lecce 2014, p. 75.

Bibliografia

- AA.VV., «Memoria. Rivista di storia delle donne», n. 27, 1989.
- Beasley B., *Mind the gap? Masculinity studies and contemporary gender/sexuality thinking*, in «Australian feminist studies», vol. 28, n. 75, 2013.
- Benadusi L., *Nascita e storia della mascolinità. Per un'analisi critica dei gender studies*, in Durst M., Sabelli S. (a cura di), *Questioni di genere. Tra vecchi e nuovi pregiudizi e nuove o presunte libertà*, ETS, Pisa 2013.
- Biemmi I., *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri per la prima infanzia*, Rosenberg&Sellier, Torino 2017.
- Biemmi I., Leonelli S., *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*, Rosenberg&Sellier, Torino 2018.
- Blüer H., *Die deutsche Wandervogelbewegung als ein erotisches Phänomenon: ein Beitrag zur Erkenntnis der sexuellen Inversion*, Tempelhof, Berlin 1912.
- Bly R., *Iron John: a book about men*, Addison-Wesley, Boston 1990.
- Bryson M., De Castels S., *Queer pedagogy: praxis makes im/perfection*, in «Canadian Journal Education», vol. 18, n. 3, 1993.
- Burgio G., *La pedagogia e il queer. Sessi, generi e desideri nel postmoderno*, in Stramaglia M. (a cura di), *Pop pedagogia. L'educazione postmoderna tra simboli, merci e consumi*, Pensa MultiMedia, Lecce 2012.
- Burgio G., *Dal genere al queer. Una prima genealogia foucaultiana*, in Corsi M. (a cura di), *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione*, Pensa MultiMedia, Lecce 2014.
- Butler J., *Gender trouble: feminism and the subversion of identity*, Routledge, New York 1990.
- Cagnolati A., Pinto Minerva F., Ulivieri S., *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*, ETS, Pisa 2013.
- Carrigan T., Connell R. W., Lee T., *Toward a new sociology of masculinity*, in «Theory and Society», vol. 14, n. 5, 1985.
- Connell R. W., *Masculinities*, Polity press, Cambridge 1995.
- Connell R. W., *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, trad. it. di D. Mezzacapa, Feltrinelli, Milano 1996.
- Connell R. W., *Teaching the boys: new research on masculinity and gender strategies for school*, in «Teachers College Record», vol. 98, n. 2, 1996.
- Connell R. W., *The men and the boys*, Allen & the Unwin, Sydney 2000.
- Delmont S., *Changing women, unchanged men?*, Open University Press, New York 2001.
- Demetriou D. Z., *Connell's concept of hegemonic masculinity: a critique*, in «Theory and Society», vol. 30, n. 3, 2001.
- Edwards T., *Culture of masculinity*, Routledge, New York 2006.

- Fidolini V., *Fai l'uomo! Come l'eterosessualità produce le maschilità*, Meltemi, Milano 2019.
- Gottzèn L., *Is masculinity studies really the 'odd man out'?*, in «Norma. International Journal of Masculinity Studies», vol. 13, n. 2, 2018.
- Hearn J., Hewson R., *The institutionalization of (critical) studies on men and masculinities: geopolitical perspectives*, in Gottzèn L., Mellström U., Sheffer T. (a cura di), *Routledge International handbook of masculinity studies*, Routledge, London 2019.
- Hoff-Sommers C., *The war against boys: how misguided policies are harming our young men*, Simon & Schuster, New York 2000.
- Kehler M., *The problem with boys education. Beyond the backlash*, Routledge, New York 2009.
- Kehler M., Atkinson M., *Boys' bodies. Speaking the unspoken*, Peter Lang, New York 2010.
- Kimmel M. S., *The politics of manhood*, Temple University Press, Philadelphia 1995.
- Kimmel M. S., *Guyland. The perilous world where boys become men. Understanding the critical years between 16 and 26*, Harper Collins, New York 2008.
- Kristeva J., *New maladies of the soul*, Columbia University Press, New York 1995.
- Laqueur T. W., *Young Germany: history of the German Youth Movement*, Transaction Books, New Brunswick 1962.
- Leonelli S., *La pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione*, in «Ricerche di pedagogia e didattica», vol. 6, n. 1, 2011.
- Lloyds G., *The man of reason: "male" and "female" in Western Philosophy*, Methuen, UK 1984.
- Nemèth A., *Lebensreform, Reformpädagogik und Lehrerberuf*, Gondolat Kiadó, Budapest 2014.
- Oddone C., *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*, Rosenberg&Sellier, Torino 2021.
- Palermo D., *Le radici dell'ambientalismo. Storia e cultura del Movimento Giovanile Tedesco*, Libellula edizioni, Tricase 2019.
- Parsons T., Bales R. F., *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano 1974 [1955].
- Pleck J. H., *The theory of male sex-role identity: its rise and fall, 1936 to present*, in Brod H., *The making of masculinity. The new men's studies*, Routledge, London 1987.
- Ravn S., Roberts S., *Young masculinities. Masculinities in youth studies*, in Gottzèn L., Mellström U., Sheffer T. (a cura di), *Routledge International handbook of masculinity studies*, Routledge, London 2019.

- Rinaldi C., *Sesso, sé e società. Per una sociologia della sessualità*, Mondadori, Milano 2017.
- Rinaldi C., *Maschilità, devianze, crimine*, Meltemi, Milano 2018.
- Terman L., Miles C., *Sex and personality*, McGraw-Hill, New York 1936.
- Olivieri S., *Educare al femminile*, ETS, Pisa 1995.
- Olivieri S. (a cura di), *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione di sé*, ETS, Pisa 2020.
- Oliveri S., Pace R. (a cura di), *Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Vaudagna M., *Tendenze e caratteri della storiografia contemporanea*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 1, 1991.
- Wanrooij B. P. F., *Italian masculinities*, in «Journal of Modern Italian Studies», vol. 10, n. 3, 2005.
- Woodman D., *Youth studies: an introduction*, Routledge, New York 2013.

Sitografia

- <https://literariness.org/2017/11/03/mens-movements-mens-studies/>>, consultato il 25/02/2021.
- <https://www.oshorisk.com/mens-liberation-9-17-june.html>>, consultato il 25/02/2021.
- <https://www.avoiceformen.com/mens-rights/an-introduction-to-the-mens-rights-movement/>>, consultato il 01/03/2021.
- www.menweb.org/blissiv.htm>, consultato il 25/02/2021.